



Arte campanaria bolognese

La tradizione campanaria bolognese affonda le proprie radici nella seconda metà del XVI secolo, sulla torre della Basilica di San Petronio, per poi diffondersi progressivamente presso le principali chiese cittadine.

Già nel secolo successivo, la Cattedrale e la chiesa di San Girolamo della Certosa disponevano di quattro campane, mentre nel XVIII secolo i concerti di tre o quattro campane erano presenti nei campanili dei Servi, di San Procolo, dei Santi Vitale e Agricola, di San Domenico e di San Giacomo. Gli archivi dell'epoca testimoniano un'intensa attività musicale e liturgica, segno di un gusto condiviso e dell'affermarsi di nuove tecniche esecutive.

Nel corso dell'Ottocento si assistette a un vero e proprio rinnovamento tecnico e artistico: il tradizionale "terzo" venne progressivamente sostituito dal "quarto alla bolognese", dando origine al periodo d'oro della fusione delle campane.

In questi decenni si distinsero la fonderia Brighenti, attiva fino agli ultimi anni del secolo, nonché Angelo Rasori e Serafino Golfieri, protagonisti di una stagione di grande qualità e sperimentazione. Proprio in questo periodo la tradizione bolognese definì i tratti tecnici ed estetici che ancora oggi la contraddistinguono.

Parallelamente, il fervore associativo di fine Ottocento portò alla nascita, nel 1912, dell'Unione Campanari Bolognesi, fondata da 34 soci. Dal 1920 l'associazione ha sede nel campanile di San Petronio, nella sala sottostante la cella campanaria.

Ancora oggi i campanari bolognesi custodiscono e tramandano il suono a doppio bolognese, eseguendo i tradizionali concerti in occasione delle principali celebrazioni religiose, non solo a Bologna ma anche nelle diocesi di Imola e Faenza.

Le tecniche esecutive tradizionali della scuola bolognese sono principalmente quattro:

Scampanio – Esecuzione della "martellata di chiesa", variazioni di un tema classico settecentesco. Le campane, ferme con la bocca in basso, vengono suonate tramite funicelle che azionano i battagli, manovrate con mani e piedi dal mastro campanaro seduto.

Scappata, doppio e calata – Le campane, inizialmente con la bocca in basso, vengono messe in movimento con le corde (ciappi) fino alla posizione "in piedi" (bocca in alto). Si esegue quindi la sequenza di rintocchi chiamata doppio, per poi riportare le campane alla posizione di partenza in modo sincronizzato.

Tirabasse – Le campane oscillano leggermente, modulando l'ampiezza del movimento e il ritmo del battaglio. È una forma di suono vivace e tipica della provincia bolognese.

A trave – Con le campane in posizione "a bocca in alto", i campanari, in piedi sulle travi, le fanno ruotare completamente (360°) in senso alternato, secondo la sequenza del doppio prescelto.

L'Unione Campanari Bolognesi, insieme ai Gruppi campanari di Casalecchio di Reno, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, è firmataria di un protocollo d'intesa con la Soprintendenza per la tutela del patrimonio campanario storico.

L'associazione è affiliata alla Federazione Nazionale Suonatori di Campane e fa parte delle Storiche Associazioni Cittadine riunite nella Consulta tra le Antiche Associazioni di Bologna.

L'arte campanaria bolognese rientra a pieno titolo tra le pratiche di suono manuale italiane: il 5 dicembre 2024, l'UNESCO ha riconosciuto il suono manuale delle campane italiane come Patrimonio Immateriale dell'Umanità, sancendo il valore universale di una tradizione che a Bologna continua a vivere e a risuonare.